

Attualmente questo monumento nazionale è passato in proprietà del Sig. Della Casa.

Istituti ed altri Pubblici Edifizi

Caseggiato in Via Orefici (*sito in principio della via omonima*) ove si può ammirare una celebratissima pittura della Beata Vergine col Bambino, san Giovannino e sant'Eligio vescovo, di Pellegrino Fiola, il quale dopo poche ore che era stata esposta quest'opera nobilissima, fu per invidia pugnalato in piazza Sarzano, e fu appunto nelle prime ore di notte del 25 novembre 1640, e poche ore dopo spirò, compianto acerbamente dalla giovane sposa, dai suoi amici e concittadini, nell'età di 23 anni. Il suo cadavere fu sepolto nella chiesa parrocchiale di S. Andrea, ove gli antenati di lui fin dall'anno 1585 v'aveano eretto un sepolcro. L'abitazione di questo insigne artista esiste tuttavia e si può vi-

ma perchè tutti gli scrittori antichi (forse per ragioni speciali) usarono costantemente nominare tale località *Fonte Amorofo*: Fontane Amorofo poscia: ed in ultimo Fontane Morose togliendo la vocale *a*..... A mio giudizio il nome attuale di Fontane Marose (') non ha ragione di essere, ma dovrebbe dirsi, stando alla storia, *Piazza Fontane Amorofo*.

(') che in verità suona così male !....

sitare nella Salita S. Leonardo n. 18 e 20, sestiere Portoria (1).

Strada Nuova, detta prima **Strada Aurea** (*ora via Garibaldi, sest. Madd.*) (v. Ratti, vol. I, pag. 246) per la ricchezza e magnificenza de' suoi palazzi, tutti alzati, eccetto che due, con disegno di Galeazzo Alessi; i quali insieme con molti altri dei più cospicui della nostra Genova, tanto in pianta, che nell'interno e facciata disegnar volle quel gran lume della Fiandresca Scuola che fu Rubens P. P. per poi mandarli entro nobil volume in Anversa l'anno 1622, alle pubbliche stampe, e far così palese al mondo il nobile ed elegante metodo che seguir si dovea nell'architettare.

Questa strada fu fatta nel 1551. L'illustre storico Giorgio Vasari scrisse che per il numero e splendore de' palazzi essa è l'unica strada del mondo!

Loggia degli Spinola (*sita vicino a piazza Fontane Amoroze, nel vico laterale a sinistra di via S. Sebastiano, sest. Maddalena*), esteriormente dipinta da Nicolò Malatto e ornata al di dentro di ritratti dei Signori della famiglia, fra i quali avviene uno d'un Cardinale, dipinto dal Gaulli detto il Bacciccio (1780).

NB. Questa loggia più non esiste; dalla parte di piazza Rovere ora è proprietà del signor Ca-

(1) Il bassorilievo sopra la porta d'ingresso che rappresenta la Sacra Famiglia col motto nella cornice: *hostis habi limina time* è opera di Bernardo Schiaffino.

taldi, era annessa al palazzo già degli Spinola ora Della Casa in piazza Fontane Amoroze.

Libreria dei Reverendi Preti (*già sita vicino a piazza Rovere, sest. Madd.*) la quale oltre la quantità dei buoni libri che possedeva, si è resa (1780) anche più rispettabile per il nuovo acquisto fatto dell' altra Biblioteca Centuriona ricca di volumi rarissimi e delle più scelte edizioni.

Albergo di Carbonara detto **Albergo dei Poveri** (*sito in Corso Carbonara e via Brignole-Sale Defferrari, sest. Prè*). Fu eretta questa gran fabbrica nel 1655 e ultimata nel 1659, essa in architettura può dirsi, con tutta ragione, una delle più nobili d'Italia; e furono impiegati gli Architetti Antonio Corradi, Gerolamo Gandolfo, Antonio Torriglia e Battista Ghiso (o Grigo?) che quest'ultimo più d'ogni altro vi si adoperò. Il grande affresco con i Santi protettori della Città, nella gran facciata è di Gio Batta Carlone. Le statue in istucco de' Benefattori di sì pia Opera, sono del Bernini (lombardo). I due busti in marmo ritratti l'uno del Cav. Grillo Marcantonio, e l'altro di rimpetto di Lavinia Centurione Grimaldi sono del Ponsonelli. Entro la nobil Chiesa sono d'ammirarsi due opere in marmo di sommo valore: L'Ascensione di M. Vergine, con bel gruppo d'Angeli, del Puget. La Vergine Addolorata che contempla il suo Divin Figliuolo morto; fattura del gran Michelangelo (1). Le statue in istucco dietro

(1) Scrive il Banchemo: « Questo famoso Bassorilievo pervenne all' Albergo poveri dall'eredità del fu M. Gian

l'altar Maggiore sono del Biggi (morto nel 1736 in età di anni 60). La tavola della Trasfigurazione del Signore è di Domenico Piola.

Ma per dire quanta sia la grandezza di questo Monumento d'arte, (scrive Ratti) egli è di settemila palmi in quadrato, con entrovi quattro giardini, ciascuno di palmi 210 (pure in quadrato). Ha 5 piani, con vaste sale proporzionate al gran numero dei poveri e miserabili d'ogni condizione che ivi si ricevono: uomini, donne, vecchi, giovani e fanciulli ecc. oltre l'abitazione dei Maestri, Maestre, Sacerdoti, Direttori e persone di servizio, assistenti ecc.

L'Alizeri nella sua Guida così si esprime circa la fondazione di questo grande istituto. « Di malo augurio fu a Genova il 1539 per tale distretta di Carestia, che una folla di popolo n'andava a perire, e una folla di ciurmadori, mischiata cogli accattoni, fraudava l'altrui beneficio e turbava la pace pubblica. A siffatta calamità si provvide colla istituzione dell'Ufficio dei Poveri.....

I Magistrati della Repubblica, visto il gran nu-

Domenico Spinola q. M. Gian Agostino, e nell'inventario dei beni di esso Gian Domenico fatto il giorno 11 novembre 1751 lo trovai registrato senza prezzo, mentre tutti gli altri oggetti d'arte di vaglia erano apprezzati. Volli quindi indagare la provenienza e mi venne fra le mani la copia del testamento del Cardinale Nicolò Spinola datato da Roma 27 marzo 1735 e fra i legati trovai il seguente: All' Ill. Sig. Gio Domenico Spinola nostro nipote il bassorilievo di marmo rappresentante la Divina Pietà di Michel Angelo Buonaroti con sua cornice di bronzo. »

mero e il sopraccrescere di questa gente, nel 1588 l'accolse nel Lazzaretto alla Foce, e poco oltre al 1600 partiti in tre schiere, a due destinò per asilo la Rocchetta in Castelletto, e la Bregara in Carignano. Nel 1652 i primi sospetti di pestilenza sgombraron del tutto i recinti del Lazzaretto, che pur troppo quattro anni appresso si mostrarono scarsi al bisogno degli ammorbatì.

Questa necessità, e il grave incomodo di separati ospizj fu cagione che il benemerito Ufficio designasse d'unire i poveri in un solo edificio, alla cui costruzione concorse il Governo della Repubblica con buone somme di denaro, delegando a vigilarne le opere due Patrìzi di provato zelo, Emanuele Brignole e Oberto Torre..... Ma poste le fondamenta del Grande Albergo dico nel 1655 il tremendo contagio sorvenne non solo a desolare la Città di viventi, ma ad empìere le cavate fosse di tetri cadaveri..... Nasceva l'Albergo, come abbiám detto, fra gli spaventi d'atroce contagio, e le prime basi arrestavansi a fior di terra per l'universa desolazione: e un'altra volta il Senato, volgendosi fra tanto scompiglio agli argomenti di Religione, con legge del 6 dicembre 1656, si votava all'Immacolata d'un Tempio in suo onore nel centro del futuro edificio. Emanuele Brignole, ordinato sopra l'opera, e deputato a raccogliere le offerte cittadinesche, fu tal sollecito a prepararla, che il 28 aprile dell'anno susseguente per mano del Doge Giulio Sauli poté calarsi la prima pietra e augurarsi l'adempimento del voto, processionando i Collegi della Cattedrale a Carbonara con quanto di Clero e di popolo sopraviveva all'orrendo sterminio! Medaglia commemorativa de' fatti veniva lo-

cata ne' fondamenti, coll'immagine di Maria e de' Ss. Protettori e col titolo di Magistrati, e co' nomi di Papa Alessandro VII e di Stefano Durazzo Arcivescovo. »

Oltre la Chiesa ove si ammirano le mentovate opere di sommo valore, altre ve ne sono nell'Oratorio degli uomini (abbenchè in picciol numero) dipinte da Gio Andrea De Ferrari. Il martirio di s. Andrea di Castellino Castello. La prodigiosa Comunione di s. Bonaventura di G. B. Paggi. S. Geltrude comunicata da G. Cristo di G. B. Carlone. Come altresì nell'Oratorio delle femmine, evvi un quadro di grand'effetto del suddetto Carlone dipinto nel 1672. Le suddette opere d'arte provengono dagli spogli di altre Chiese ed Oratori distrutti o soppressi della Città.

La facciata dell'edifizio è maestosa per la ben disposta simmetria d'un elegante ordine Toscano, che le forma base, e per un Corintio, che le gira al disopra, e nel mezzo vi si legge questa iscrizione:

Aspice Deo
Serenissimo Senatu Favente
Magistratu Pauperum Fovente
Montes Dejecti Vallis Coequevata
Flventum Concameratum
Alveus Derivatov
Egenis Cogendis Alendis Opificio
Pietate institvendis
Aedes extructae
Anno Salvitv
MDCLV.

Ospedale detto di Pammatone ed altra volta già di **Santa Maria di Misericordia** (1) (*silo in piazza di questo nome, sest. Portoria*). Il primo che così p'ia opera fondasse fu Barlolomeo Bosco genovese, Dottor di Legge, che per le sole donne il fece costruire nell'anno 1420; e l'accrebbe poi con nuova fabbrica anche per gli uomini nel 1423. In seguito vi pose mano il Pubblico (il governo della Repubblica) e l'ampliò con somma magnificenza, unendo ad esso altri Ospedali della Città, per concessione del Pontefice Sisto IV. Quindi di tempo in tempo si andò aumentando per le rendite ad esso lasciate da più Patrizi, come lo dimostrano le numerosissime statue collocate entro le vaste nicchie delle infermerie, e molto più sarebbero, se la modestia di molti non avesse ricusato quest'onore. Ma (scrive il Ratti) alla liberalità degli antichi Patrizi non ha ceduto quella dei moderni, i quali già da qualche anno posero mano ad ingrandirlo, e renderlo uno dei più maestosi Ospedali d'Italia. Ne sia lode pertanto all'egregio architetto Andrea Orsolino, il quale con la maggior cura immaginabile, sotto i suoi disegni, ha sorvegliato ai lavori (2).

La sua facciata al presente (1780) è di palmi

(1) Anticamente detto altresì Casa Grande. Scrive il Banchemo: « Il vocabolo di *Pammatone* non deriva altrimenti se non dalla denominazione del luogo medesimo dove fu fabbricato l'ospedale. In un'atto del 1374 dei 29 agosto, Notaro Juliani Simoni, trovo la sottoscritta indicazione: *In burgo Sancti Stephani — carubio Panimatonni.* »

(2) Banchemo scrive: « L'anno 1515 dal Doge e Con-

230 e tutto il circuito 2020. Lungo palmi 70 è il portico, e per una nobile scalinata si ascende ad un cortile fornito di numerose colonne, lungo 720 e largo palmi 200; con un infermeria a dritta lunga palmi 380; sopra la quale altra ne gira, che con altre tre nuove in un perfetto quadrato unendosi ha il circuito di palmi 1000.

Il Banchemo a pagina 45 scrive: « Ho ricevuto interamente le notizie che hanno relazione coll'Ospedale dall'opuscolo intitolato: *Successi del contagio della Liguria, descritti da Filippo Casoni* (che fu pubblicato per cura dell'Abbate Sbertoli). Dalla quale opera si ricavano le diverse epoche in cui la peste afflisce la nostra città. Nel 1369 fu in Genova come a Venezia un certo male detto *Ghianduzza* di cui le persone affette alla più lunga in tre giorni o erano liberi o si estinguevano. Nel 1383 per la peste morivano alla settimana 900 persone. Nel 1438 la peste in Genova fu originata da una schiava, che famigliarizzandosi con un soldato, intaccò tutta la popolazione. Nel 1499 in Genova rimase in vita appena la quinta parte della gente per cagione del flagello della peste. Nel 1528 il contagio fece grande strage di

siglio degli Anziani fu stabilito che tutte le figlie esposte nell'Ospedale, ricevute che ivi fossero, restassero sotto la potestà dei Protettori e secondo i Capitoli ecc. si dovessero intendere come figlie legittime e naturali; epperò si chiamano Figlie di Casa. Esse servono i malati nell'Ospedale, al loro collocamento ricevono una piccola dote. I maschi all'età di anni 12 cessano di essere sotto la tutela dell'opera.....! »

uomini e cagionò solitudine miserabile dei cittadini. L'ultima epoca in cui Genova rimase vittima della peste, fu quella descritta dal nostro Casoni l'anno 1656-57. Nel 1800 per una fame durissima sofferta in Genova, un' epidemia fece molta strage di gente. Nel 1835 fu la città travagliata dal Choléra-Morbus in cui morirono 2163 persone nella state di quest'anno tocche da cotal malattia; e nel successivo anno 1836 perirono pure tocchi dal morbo 380 individui. E nel 1837, 685. »

Le officine, i magazzini, le abitazioni pei Direttori, Medici, Religiosi, inservienti ed altri impiegati sono in gran numero. Le spezierie (farmacia) sono assai linde, ben conservate e tutte dipinte. La Beata Vergine in atto di misericordia, scultura in marmo che in una di esse si vede, è opera del Ponsonelli. Dalla parte di tramontana vi sono anche le Scuole di Medicina, Anatomia e Chirurgia. Insomma vi ha quanto si conviene ad un magnifico Ospedale. Nell' infermeria dei feriti evvi una tavola dipinta ad olio rappresentante Il Transito di San Giuseppe; è questa la sola che possa apprezzarsi ed è di Stefano Magnasco, detto il Lisandrino.

Ponte di Carignano (*sito nella località del suo nome, sest. Portoria*) di altezza meravigliosa, che unisce insieme i due Colli di Carignano e Sarzano; (Scriva il Ratti) esso è largo in modo da potervi passare quattro carrozze in fila (di fianco cioè ad un tempo stesso). Fu questo eretto con disegno dell' Ingegnere Gherardo Langlade l' anno 1718. Affacciandosi al parapetto, dalla parte specialmente

di tramontana si vedranno sotto di essi caseggiati dell'altezza di quattro e cinque piani.

L'Alizeri scrive: Domenico Sauli, terzo nipote del fondatore della Basilica, rivolse le prime cure a voltare il gran Ponte che per tre archi sormontando il profondo della Marina (strada alla) fa capo ai due lati opposti di Sarzano e Carignano. L'ardimentoso valico fu offerto ad intraprendere al Bassignani da Brescia, il quale essendo di età avanzata, propose il Langlad suo compagno e aiuto in Genova. Durò sei anni il colossale lavoro cioè dal 1718 al '24, e la patria dovette ai Sauli un'altra grazia, di stringere in uno due colli, che per lo innanzi si separavano sinistramente per un cupo di valle e un doppio affondarsi d'alenosi sentieri (1).

Torre degli Embriaci (*sita in piazza del suo nome, sest. Molo*) progenie di consoli, la quale si contenne più secoli nel luogo presente, gloriosa non ch'altro del nome di quel Guglielmo Crociato che tornò vincitore da Cesarea.

Scrivè l'Alizeri: « O cotestoro la edificassero per lor tutela, o fosse arnese congiunto col muro a difesa pubblica, certo è ch'ella levassi in alto per 165 palmi, tutta isolata in se stessa, e da imo a sommo, che è cosa mirabile; costrutta di pietre vive e partita d'archetti in più ordini, con magis-

(1) Dicesi che il motivo per cui il ponte si vede costruito in linea curva è, per risparmiar la rovina di molte case se posto in linea retta.

tero si diligente e sottile, quanto non è possibile trovare in altro monumento di quella età..... A squadrarne l'altezza non sò se basti la vista, o se le angustie del luogo il consentano; ma basti il dire, che da ogni colmo e da ogni eminenza di Genova ella si vede elevar la testa e campeggiare sul cielo e sull'acqua.... Drudo Marcellino, podestà di Genova, provvide nel 1196 che le torri non avessero a superarne gli 80 palmi, e le già soverchianti si mutilassero; ma dal severo comando privilegiò questa sola, o per rispetto all'illustre casato o per pietà del singolar monumento. »

NB. Questa Torre proprietà della signora Ludovica Brignole Sale duchessa Melzi d'Eril. (come si legge in una lapide quivi posta) passò prima dagli Embriaci ai Cattanei e da questi nei Sale.

Torre dei Piccamigli (*sita in via del Campo, sest. Prè*) Fu eretta unitamente al magnifico Palazzo nel 1460. L'Alizeri scrive: ...Dee forse ripetersi da tal famiglia la torre di laterizio che ancor leva il capo da' moderni edifizj, e che in alcun libro sotto il 1437 è attribuita ad un Giovanni Zerbi progenitore di valenti architetti e inventore delle aguglie pel timon delle navi, ond'ebbe franchigie dalla Repubblica.

Lazzaretto (*sito alla foce del torrente Bisagno, sobb. ann.*), eretto fin dall'anno 1467 a cura di quattro Cittadini per ordine del Governo della Repubblica che fu compiuto nel 1512 per contributo ed opera del pio benefattore Ettore Vernazza, Notaro. L'Alizeri scrive: ... Ne a tanto si stette il Governo o la Carità dei Cittadini, che il chiuso

degli appestati non s'ingrandisse di tempo in tempo; e non fu certo leggero aumento di quello ch'io trovo esser fatto nel 1576 coi disegni di Giovanni Ponsello e coll'opera di due lombardi Giorgio degli Augustoni e Rocco Pellone il vecchio.

NB. Una parte di quest' edifizio fu occupato dallo Stabilimento Cravero.

Portofranco (*sito in via Vittorio Emanuele, sest. Molo*), composto di buon numero di edifizii, (scrive Ratti) i quali benchè servano da Magazzini, essendo però a guisa di tanti Palazzi (meglio Caseggiati) di pari altezza in bell'ordine disposti, sembrano formare una piccola ma ben vaga Città? Verso il mare v'è (1780) un dipinto rappresentante S. Giorgio con le arme della Repubblica di Domenico Piola, fatto in età di 20 anni. Con tuttociò è opera stimatissima. Fu edificato nel 1623, ultimato nel 1655.

NB. Godevano quivi anticamente del privilegio di portar pesi i soli Bergamaschi, chiamati in Genova i Caravana. Annesso a questo è la

Dogana (*sita in via Vitt. Emanuele, sest. Molo*), fabbrica anch'essa molto magnifica, la cui facciata verso il mare in un dipinto a fresco rappresenta (1780) S. Giorgio a cavallo in atto di ferire coll'asta il sottoposto Dragone, di Lazzaro Tavarone. Unito a questa pittura sono le arme della Repubblica sostenute da Virtù e Putti con varii strumenti nautici, guerreschi ecc. (Fabbricata nel 1643).

Palazzo delle Compere di San Giorgio (*sito in via del Commercio, sestiere Molo*), nella cui ampia

sala d'entrata son molte statue in marmo di Patrizii con sotto le iscrizioni. Sopra il Trono ossia luogo, ove risiedono i Protettori è dipinta una bella tavola di N. Signora col Bambino e Ss. Battista e Giorgio di Domenico Piola. In altra stanza vi è un quadro del Cav. Paggi. Sulla porta che conduce a questa stanza, v'è un gruppo in marmo rappresentante un Grifo, (Grifone) simbolo della Repubblica, il quale preme un' Aquila, stemma dell' Imperatore Federico, e sotto si legge :

Griphvs vt has angit.

Sic hostes Genva frangit.

Circa l'origine di questo Palazzo è positivamente constatato che, nel 1270 Guglielmo Bocca-negra Capitano del Popolo ordinò questo edificio per sua dimora, e che essendo egli poco dopo stato tolto di seggio dal Pubblico, subentrò un monaco di S. Andrea di Sestri nominato Frate Olivieri, uomo d'ingegno singolare, il quale soprintese ai lavori finchè la fabbrica ne fu ultimata. Indi fu sede dei Capitani in avvenire.

NB. Ora è occupato dagli Uffizi della R. Dogana.

Accademia Ligustica di Belle Arti (*sita in piazza De Ferrari, sest. Portoria*). Nell'anno 1780 già così esisteva quest'eccellente istituzione. Ratti scrive: il palazzo dell' Accademia Ligustica di Pittura, Scultura e Architettura Militare e Civile, Nautica ecc. sopra la cui porta si vede lo stemma della Repubblica e sotto stà l'emblema dell'Accademia che rappresenta Giano e sotto il motto: *Studiosæ Liberalium Artium Iuventuti*. Si fondò quest'Accademia per secondare il desiderio di alcuni pittori, e giovani amanti di studiare il *nudo*, i quali mal

soffrendo che di quello studio mancasse la nostra Città, unitisi insieme, si adunarono nella Loggia dei Signori d'Oria sulla piazza di S. Matteo, e diedero ivi principio al virtuoso esercizio, contribuendo tutti nelle necessarie spese. Ma guari non andò che veduto ciò dal fu signor Francesco Maria d'Oria del fu Giuseppe, delle Belle Arti al sommo curante, prese tosto la protezione della novella Accademia e parlandone alla primaria Nobiltà, non ebbe molto a faticare... (*o felici quei tempi che i Ricchi si prendevano gran cura d'illustrar la loro patria!*) per indurla al mantenimento di essa, contribuendo molti dei principali Patrizi a renderla provveduta di quanto mai potesse desiderarsi. Allora fu che prese un' ampia abitazione nella strada degli Orefici (palazzo Spinola) dove si diede principio allo studio del nudo, ma altresì alla scuola per i principianti della Pittura e anche della Civile e Militare Architettura, provvedendo gli alunni d'ogni cosa necessaria e perfino la carta di qualunque sorta. Ma questo secondo sito sembrando pure angusto, si prese in affitto il luogo presente, vicino a Soziglia, (1) dove il giorno 15 d' agosto 1751, sotto gli auspici della Gran Vergine Assunta in Cielo, e Ss. Luca Evangelista e Caterina da Genova, si fece una solenne apertura e si pubblicarono quindi i Capitoli da osservarsi pel buon andamento dell' Istituto (2).

(1) Da Soziglia fu traslocata finalmente nel secolo presente (1828) nel gran palazzo eretto dall' Illustrissimo Architetto Barabino.

(2) Alizeri scrive: « Il dì dell' Assunta del 1751 fu

La sala ha una ricca collezione di Statue in gesso formate sugli originali antichi venuti da Roma, e tuttociò è stato munificamente raccolto dagli Accademici d' onore, singolarmente di doni ricevuti dalla famiglia Cambiaso.

In seguito tanto è cresciuto lo splendore di questo nobile istituto che si è fra i recenti inscritti agli Accademici di merito, valenti soggetti esteri, e fra i quali il Cav. Antonio Raffaello Mengs artista celeberrimo e illustre scrittore storico, che con tanto rinascimento si è immaturamente spento di questi giorni (1780).

NB. L'Accademia Ligustica, come così si chiamò fino dai suoi primordi, possiede altresì una quantità di opere d' arte, di gran valore, cioè dipinti a fresco, ad olio, marmi, statue, busti ecc., parte ricevuti dalle Chiese ed Oratori della città soppressi; come pure avuti in dono dai Principi, Nobili, Proprietari ecc. Fra questi doni il più ragguardevole e singolare è il Museo e Galleria, componente il legato di S. A. R. il fu Principe Odone di Savoia, che di tanto bene nell' Accademia e Cittadini lasciò imperitura memoria.

Collegio degli Orfani detto Orfanotrofio (*sito in via Serra, sest. S. Vincenzo*). L'Alizeri scrive: Si registrano le sue fondazioni a merito del signor Oliverio De Marini sotto il 1538, non senza il con-

inaugurata la nascente Accademia anche nelle sale dei Brignole in Via Nuova, e questo giorno e festivo pur sempre a conchiudere solennemente gli annuali studi, e a decorare di premi i più eletti delle singole scuole.

corso d'altre persone caritatevoli. La prima casa, affidata al governo dei PP. Somaschi, fu poscia accolta in tutela da Magistrati; e vicina ch'ella era al Bisagno (torrente) s'aperse a spedale di morbosì nel 1656. E col Monastero della Consolazione fu volto in rovine per sicurezza del nuovo muro nel 1684, sborsati a ristoro della Repubblica Scudi 1500, mercè dei quali si alzarono novelle stanze nell'attual suolo. Possede l'Istituto un piccolo Oratorio in cui sono tre pitture rappresentanti: la prima il Battista Decollato (di stile) del Caravaggio, la seconda N. Signora del Rosario, in piccolo quadretto, di Andrea De Ferrari e la terza la Sacra Famiglia (affresco tolto di sopra l'ingresso sul primo spianarsi della strada) del Haffner.

Banchero scrive: Gian Luigi Curletto Setaiuolo con testamento del 9 febbraio 1653 lasciò cospicua somma a questo Istituto, come si legge sotto il mezzo busto in marmo rappresentante la sua effigie.

NB. Oltre l'insegnamento agli Orfanelli delle belle lettere, possono essi applicarsi a varie arti, del sarto, calzolaio, principalmente a quelle di stippettaio, falegname, tornitore e intagliatore; ed ogni anno si fa l'esposizione pubblica dei lavori eseguiti (1).

Ospedale degl'Incurabili detto anche **Ospedale dei Cronici** e dal volgo chiamato « **Spedaletto** »

(1) Merita speciale menzione la gran fabbrica di mobili artistici e di lusso che quivi ha sede del fu Speich, allievo dell'inglese tanto rinomato Peters.

od « **Ospidaletto** » (*silo in via Giulia, sestiere di Portoria*). È di mole e struttura anch'esso non ordinaria, fondato poco prima del 1524 per opera di Ettore Vernazza, ed altri suoi compagni. Sonvi statue d'insigni benefattori, una principalmente assai ben lavorata rappresentante il Patrizio Giacomo De-Franchi è dello Schiaffino Francesco e vedesi nell'entrare della prima piazzetta accanto la chiesa di S. Colombano.

L'Alizeri racconta che a Pammatone ebbero controversie contro il nuovo Istituto, le quali furono ben presto sopite dal Governatore Ravenstein con decreto del 27 novembre 1500.... I due Spedali che vedemmo a contendere nei loro principj, al giorno d'oggi possono considerarsi una cosa sola.... Una Giunta governa entrambi e si compartono fra l'uno e l'altro i pietosi uffici de' frati cappuccini e delle suore di carità. Presso il letto dei disgraziati che presso a poco sommano a 600, s'aggiungono con buoni conforti i fratelli e le suore detti anch'essi di carità, istituiti nel 1628 da G. B. Uri, e i Terziari di S. Francesco, subentrati nel 1774 dalla Consorzia di Pammatone (1).

(1) Banchemo asserisce che l'Ospedaletto ebbe origine fin dai 1499 e nel 27 novembre 1500 ne furono comprovate le regole dal Comune. Nel 1656 quest'Ospedale fu convertito in un Lazzaretto, e fu il primo luogo dopo quello della Foce, che venisse destinato agli attaccati dalla peste. Non mancarono nella nobiltà genovese dame di sangue illustre, che facessero oblazione volontaria della loro vita alla carità ed alla religione. Una di queste fu Laura Violante Pinelli, dotata di rara bellezza,

Loggia di Banchi (1) (*sita in piazza Banchi, se-
stiere Maddalena*) Ammirabile in vero per essere
tutta di una volta, sostenuta in due lati da più
colonne di marmo, senza chiavi di sorta: sebbene
essa sia lunga palmi 140, larga 90, ed alta a pro-
porzione. L'Architettura è d'ordine dorico, e Ga-
leazzo Alessi ne fu l'autore nell'anno 1570. L'af-
fresco rappresentante Maria Vergine e Ss. Gio-
vanni Battista e Giorgio sopra la porta di dentro
è di Pietro Sorri. Ma la grand'arma della Repub-
blica nel soffitto, dipintavi prima da Gio Battista
Grignole (o Brignole?) fu a nostri giorni (1780) re-
staurandosi il tetto, rinnovata dal Giolfi atten-
dosi più al disegno antico. L'Alizeri non sembra
d'accordo col Battì circa l'autore di tale edificio
poichè così scrive: « Ma se da un lato la gran-
dezza dell'opera chiamò sulle labbra di tutti l'A-
lessio, non possiam noi consentire ad un nome si
discordante dalla data che più sopra si accenna.
Di questa età fiorivano in Genova il Lurago e il
Vannone, e a questa Loggia sopravvisse di ben

nuora di Gio Paolo, la quale essendosi tagliati i capelli
venne a servire in questo Lazzaretto e vi ricevette la
morte con quella stessa intrepidezza, colla quale s'era
venuta a dimostrare. L'altra donna fu della famiglia
Lomellini, ed ebbe l'istesso coraggio di esporsi a ser-
vire gli appestati in questo luogo medesimo, e sortì lo
stesso fine e la stessa gloria di morire vittima volonta-
ria della carità.

(1) Anticamente esistevano in questa località i cosi-
detti Portici di Banchi stati incendiati nel 1455.

molti anni il secondo; eccellente maestro a comporre siffatti edifizii. »

Palazzo della Regia Università degli Studi (*sito in via Balbi, sest. Prè*). Dei principj di questo Istituto, ecco come scrive l'Alizeri: L'accogliergli studj in un centro comune fu d'altro lato provvidenza assai tarda per Genova. Le discipline teologiche facevano capo alle lauree nell'Episcopio, apprendeansi le mediche nel Pammatone, e le filosofiche e letterarie nell' atrio del Duomo, ove lessero a pubblico invito chiarissimi uomini, fra i quali il Partenopeo e il Bonfadio. Queste ultime nel 1572 furon commesse dai Magistrati alla cura dei PP. Gesuiti recentemente trapiantati in Genova: e fu prima cagione al fondarsi di questo palazzo che maestoso ci s' apre dinnanzi (in via Balbi)... Paolo Balbi di detta Congregazione, fece opera co' suoi gentili ch'ei fosse edificato a perpetua e nobilissima stanza del loro Collegio, il che avvenne (se non errano i libri) nel 1623.

Centocinquant'anni vi durarono appunto; che è quanto a dire fino alla lor soppressione. Sottentrò il Governo della Repubblica, e alle cattedre suddette si accrebbero le mediche e le legali: poi nel 1782 tutte le altre che sparsamente esistevano per la città provvedendosi al cresciuto dispendio col'asse ex gesuitico o co' lasciti antichi del benemerito Ansaldo Grimaldi.

NB. Esiste attualmente in questo sontuoso edifizio la Biblioteca Regia arricchita di ben 80 mila volumi.

L'attigua chiesa dei Ss. Gerolamo e Francesco Saverio che per lunghi anni servì alle Congrega-

zioni degli studenti; poscia fu molto tempo abbandonata; indi rotti gli altari, venduti i marmi, esportati i migliori arredi, ora (1875) fu tramutata in Museo di Storia Naturale dell' Università stessa. L'Alizeri dice ben ragionevolmente:.... disgraziato pensiero che scemò la città di un monumento e non giovò per nulla al sapere.....

Si conservano nell' Università altresì antiche lapidi tra cui una importantissima stata già menzionata in questo libro nella descrizione della chiesa dei Ss. Nazaro e Celso in S. F. d'Albaro. Un'altra pure di grande importanza per memorie Nazionali è la seguente collocata ivi dalla Società degli studenti nell'anno 1872:

Goffredo - Mameli

*Studente - di - Leggi - nel - Ligure - Ateneo
poco - più - che - ventenne*

*Medilò - di - associare - il - suo - nome
al - Risorgimento - Nazionale
da - lui - annunziato*

*Con - inno - imperituro - ai - fratelli
Nè - solamente - cantore - comme - troppi - allora
E - poi - in - Italia*

volle - alla - cetra - compagna - la - spada

Carmi - alternando - a - pugne - virili

Dai - piani - di - Lombardia

alle - mura - di - Roma

*ove - il - piombo - francese - gli - diè - morte
e - anticipazione - di - gloria.*

L' Università va dotata, fin dal secolo scorso, d' un Osservatorio Meteorologico o Specula, degnamente provveduta degli strumenti che le nuove cognizioni hanno indotto nell'esercizio della Scienza Astronomica (v. Alizeri).

Teatro Falcone, oggi **Teatro di Corte** (*sito in via Balbi sest. Prè*), dice l'Alizeri: il nome di Falcone non l'ebbe già dall'Artista che diede forma al Palazzo, ma sì dalla contrada che gli diè luogo, la quale vien così nominata negli atti fin dal 1500. (Nondimeno rispettando le asserzioni dell' illustre Alizeri, siccome consta che questo teatro unitamente al Palazzo furon fatti coi disegni e direzione degli Architetti Francesco Cantone e Gio Antonio Falcone, non sarebbe da far meraviglia se il teatro avesse portato il chiaro nome dell'ultimo suo fattore)... l'Alizeri prosegue: « Primo nato dei due (del s. Agostino) che la gente Durazza (famiglia dei Durazzo) edificò ad onesto ritrovo di cittadini e a diletto di musici spettacoli, insigne per l'originaria struttura; fastoso per la memoria d'illustri cantori e di egregi maestri, curioso per varie vicende, e benemerito ai nostri giorni per filantropiche istituzioni, il Teatro del Falcone ha per Genova e pregio ed immagine di Monumento. — Esso non è vasto, ma di bella forma ed eleganti ha gli ornati, stucchi e dorature. Cinque sono le file delle loggie, compreso il loggione.

Teatro S. Agostino ora Nazionale (*sito in piazza del suo nome e stradone S. Agostino, sestiere Molo*), di proprietà della famiglia Durazzo come il Falcone, si vanta d'aver dato principio a' suoi spettacoli fin dal 1703. Fu teatro fortunato, poichè nella sua modesta costruzione ebbe il vanto di accogliere per disposizione del Senato il monarca di Spagna Filippo V nel mentre tragittava per Genova.

(Alizeri) « Fu scena egualmente d'opere musi-

cate, e di commedie e di drammi, quando in lingua nostrana e quanto nella francese. Ne vi mancarono i mimi e le danze e quanto ama l'instancabile volgo. Seguì anzi con varia eccellenza l'età vecchia e la moderna; prima cogli spartiti di Cimarosa, di Paisiello, poscia colle tragedie d'Alfieri. Ristorato, o meglio rifatto nel 1790, echeggiò delle nuove armonie di Rossini. È molto grande, vi sono sei file di loggie, e un mediocre palcoscenico.

NB. Nel 1825 fu acquistato dalla Civica Amministrazione; ora è proprietà di privati e vi ha sede, la Società Filodrammatica.

Conservatorio delle Fieschine (*sito al Zerbino a levante della città, sest. S. Vincenzo*). L'Alizeri scrive: « Domenico Fieschi, con suo testamento del 9 luglio 1749, legava il bisogno per l'erezione d'un Collegio laicale sotto l'invocazione dell'Immacolata e il patrocinio della Repubblica, in cui si ricoverassero fanciulle povere e di onesti costumi: con questa legge che non si guardasse a condizione di natali, ed anzi s'avesse speciale riguardo alle miserelle che mal provvedute, e peggio guardate, n'andassero disperse per le contrade e pericolanti della lor pudicizia. A sì caritatevole effetto assegnava l'intero avito suo censo; e Giovanna Pinelli, vedova degna di lui, dopo anni non pochi, cioè nel 1783 destinava la somma di lire 80,000 per dotare di 500 lire ciascuna zitella che uscisse dall'ospizio per collocarsi ne' sociali consorzi o nella vita claustrale. All'immane colosso fu posta mano un anno dopo la morte del fondatore avvenuta nel 1762.....

Al Domenico Fieschi fu alzata dai successori

statua di marmo; ma i furori del volgo, per odio ai patrizi la travolsero nel 1797 dalla propria base, e trascinata a ludibrio per le contrade di Genova, malconcia e contaminata.... la lasciarono deforme busto presso l'albero della libertà. (Quale mostruosa violazione!....)

Nella modesta chiesuola, sonvi le seguenti opere d'arte: l'Immacolata (statua in marmo al suo altare) lavoro insigne lodevolissimo di Pasquale Bocciardo. - S. Caterina visitata da G. Cristo, bellissima pittura di Carlo Giuseppe Ratti.

NB. Attualmente l'Amministratore è il Signor March. Agostino Crosa di Vergagni.

Monte di Pietà (*sito in vico del suo nome già vico Gelsomino, sest. Molo*). Istituto fondato nell'anno 1483 per impulso del Rev. Padre Francesco Angelo da Craverio Minore Osservante sotto la protezione e tutela del Governo della Repubblica, la quale destinò un Magistrato per invigilare alla buona direzione del Monte. Le pubbliche esortazioni fatte sul pulpito dal mentovato Padre fondatore nella chiesa Metropolitana di S. Lorenzo, per incoraggiare i ricchi possidenti a deporre o gratuitamente, o col pochissimo interesse del 20/10 all'anno, i loro capitali, affinché il Monte di Pietà fosse in grado di adempiere alle viste del Governo con imprestare sopra pegni mobiliari ad un tenuissimo interesse alla classe più indigente della popolazione, ed a tutti coloro che nelle loro angustie ricorressero a tali prestiti, raggiunsero immanentemente lo scopo, e il Magistrato poté ben presto trovarsi in possesso di ragguardevoli somme ivi state depositate non solo dai ricchi, ma da va-

rie persone pie, facoltose che venendo a morire fecero in diversi tempi dei splendidi legati all'Istituto (1780). Nel manoscritto libro del Prete Francesco Accinelli a pagina 59 si legge quanto segue : « Monte della Pietà; sino dal 1483 per esortazione fattone al Pubblico dal Padre Bernardino da Feltro minore osservante, mentre vedendo che in Genova gli ebrei, et anco altri cittadini imprestavano denari sopra ori, argenti et altre robbe, con un Cambio rilevante, insinuò l'Istituzione di detto ufficio, il quale per indulto del Papa prende 6 per cento l'anno sopra gl'imprestati che fa sopra della robba datale in pegno. Fu questa opera ridotta in Magistrato formale nel 1569. »

Però coll'andar del tempo, in seguito di varie disgustose vicende, e catastrofi di guerra, turbidi, rivoluzioni ed altri funesti accidenti, si fu così nell'Amministrazione accumulato il vuoto finanziario, che nell'anno 1806 fu costretta di cessare interamente da' suoi prestiti, per ripigliare più rigogliosa di prima nell'anno 1810 alli 10 febbraio; e sempre prosperando fino al presente.

Acquedotto di Cavasolo (1) (*sito lungo la valle del torrente Bisagno*). Sotto la direzione del Celebre

(1) da dove ha principio il torrente Bisagno. Tal nome, scrive il Padre Ricca, che deriva dalle parole latine *Bis Annis* indica due fiumicelli Questi due fiumi secondo il Giustiniani sarebbero: un rivo che discende dal monte Mazza, l'altro che vien giù dal monte Scoffera e si congiungono indi nel luogo detto Cavasolo.

Architetto Marino Boccanegra ebbe principio la fabbrica nel 1278 la quale fu compiuta nel 1295 fino in Castelletto.

L'Alizeri scrive: ...Seguendo, per quanto mi aiutano le carte, i novelli canali alla loro sorgente, mi si disvela nel 1303 un frate Enrico da S. Tommaso a regger l'opera dell'Acquedotto sulle ineguali balse di Casamavari, là ove a chi corra col l'occhio fin dentro alla valle, si mostran tuttora, benchè dismessi, quegli archi arditissimi che eguaglian la costa. Quinci il Condotto che già da tempo misurava i palmi 31,446; nell'anno 1335 per altri 1881 di giunta, indietreggiando s'inerpicava a Trensasco;ammigliorato di tratto in tratto, verso l'anno 1500 per opera di Giovanni Ponzello, e innanzi a metà del seguente per quella di Giovanni e di Gio Giacomo Aicardi, pur guadagnando all'insù del Bisagno per un cammino di palmi 56,116 afferrò prima nel 1622 a Cavasolo (o Cavazolo) e per altri 7688 nel 1636 là ove dicono a *Schienu d'Asino* che congiunge in uno i due rivi di Davagna e del Bargaglino. La ricca vena ingrossata di tante sorgive andò a ricreare i più ascosi recessi di Genova, contenendosi in tre precipui canali che giustamente la dispensassero; l'una in su pel Zerbino, l'altro calandosi a S. Caterina e quindi avviandosi a S. Andrea; il terzo mettendo pel Castelletto e piombandosi alla Nunziata.

Teatro delle Vigne (*sito in vico al Teatro omonimo, sest. Maddalena*) il più antico che esista in Genova. Costrutto in legno; apparteneva eziandio alla famiglia Durazzo.

NB. Attualmente è passato in proprietà di Antonio Romanengo.

Cisterna e Lavatoi dai Servi (*sita in via dei Servi sest. Portoria*). Scrive il Banchero: ...Questi lavatoi furono ornati con un bellissimo porticato ad archi di pietra e sopra ornato dorico fatto negli ultimi anni dello scorso secolo (1797) col disegno e direzione del tanto valente Cav. Barabino. L'insieme di questa decorazione è sì ben composto che non sarebbe fuor di proposito proporlo a modello in epoche più felici (1846) per le arti.

NB. Ecco la scritta sulla parte davanti del porticato che chiaramente si legge perchè stata restaurata di recente:

*Al Popolo Sovrano
Libertà — Eguaglianza*

*L'anno primo della Repubblica Ligure democratica
Gli edili l'Anno MVCCXCVII.*

Forni Pubblici (*siti in Salita omonima, dalla Zecca, sest. Prè*). Erano questi attigui al Porto Franco, e vennero ceduti per l'ingrandimento del medesimo. Ciò si fece bene a proposito onde togliere un facile mezzo di dar fuoco con soverchio pericolo e in caso fortuito alle merci ivi depositate. Scrive il Banchero: ...Un decreto del 18 agosto 1722 conferì facoltà di rifabbricare nel luogo detto di Castelletto (1) i Forni Pubblici. La banca di S.

(1) Ora Salita Superiore della Rondinella, dietro la Zecca, e anche dalla parte sinistra del palazzo omonimo.

Giorgio di slancio vi contribuì per la somma di lire 120 mila. Indi con altre partite si terminò la fabbrica grande e abbondantissima d'acqua. La Repubblica faceva manifatturare il pane per conto proprio, e per i depositi vi erano i magazzini dell'Annona (1).

Acquasola (*sita nella località detta Spianata del suo nome, sest. S. Vincenzo*). Passeggiata pubblica. Fu in origine un luogo fuor delle vecchie mura, deserto ed irrigato da un'acqua che derivando dai balzi di Multedo man mano ingrossava la corrente di Rivo Torbido, e appunto da quest'acqua si crede positivamente trasse il titolo il vico di tal nome dai 4 cantì di Portoria. Banchemo scrive: Questa passeggiata di fama europea, e che secondo uno storico italiano serve di appellazione ad un passaggio di Mosca, merita d'essere descritta. Anticamente serviva per sepoltura d'animali, e per cagione della terra, onde erano diligentemente coperti, formavansi dei tumoli, che chiamaronsi i *mucchi dell'Acquasola*.

David Bertolotti scriveva altresì nel 1802: l'Acquasola è la più amena, la più deliziosa passeggiata che possa idearsi. Il superbo giardino pubblico adunque della Città, fu in origine un'ammontecchiamento di terra e di ruderi; poi servì a magazzini dell'Annona; appresso v'ebbero tomba gli animali morti; e negli anni 1656 e 57 ricevè mi-

(1) Distrutta per dar luogo alla Stazione Occidentale della Via Ferrata.

gliaja di cadaveri appestati: trascorsi pochi anni venne trasformata in un passaggio amenissimo e meraviglioso, massime per la sua posizione e benefizio di vegetazione.

In mezzo a questo giardino evvi la grandiosa Peschiera alimentata dal civico acquedotto di Cavalasolo.

NB. Questa passeggiata d'alcuni anni ha dovuto subire in parte qualche trasformazione, principalmente per la distruzione dei due grandi archi a motivo del rettilineo (già costrutti sotto la direzione di Carlo Barabino nel 1821).

Conservatorio Interiano. L'anno 1609 ai 28 di giugno il Sig. Paolo Gio Battista Interiano dichiarava per atti del Notaro Ambrogio Rapallo aver da due o tre anni fatta fabbricare una Casa con annessa Cappella posta vicina la piazza di Fontane Amorese, per accogliere, *in perpetuum et in sæcula sæculorum*, da quindici sino a venti figliuole vergini ecc. ecc..... (v. Banchemo a pag. 333 vol. I) le quali debbano essere figlie legittime e naturali, e orfane del padre e della madre, e che sieno genovesi, e anche i loro padri e madri pure nati nel circuito delle muraglie di Genova. Nel 20 giugno 1687 il Reverendo Paolo Gio Batta Pezzi istituì erede delle sue sostanze il Conservatorio medesimo di lire 40 mila circa (le quali si ridussero a ben poche per la rovina dei fondi pubblici). Anche Anna Maria Centurione e Maria Lagomarsino lasciarono memoria della loro benevolenza in questo Conservatorio. Dietro istanza degli Amministratori il Senato con decreto 16 aprile 1789 consentì che fossero ricoverate oltre le 40 che

già vi erano, un maggior numero di zitelle, ancorchè vivente uno dei loro genitori. La piccola chiesa è (1780) sotto il titolo della SS. Annunziata. Il quadro rappresentante questo mistero è dello Strozzi (ma è assai deperito).

NB. Questo Conservatorio fu poi traslocato fuori porta dell'Acquasola (1) e a motivo della costruzione delle vie Assarotti, Palestro e Goito venne demolito; indi trasferito in piazza Galeazzo Alessi presso le mura di Santa Chiara.

Ospedale di S. Lazzaro (*già sito in via di questo nome?*) Di antichissima fondazione, rimontando all'anno 1150 per opera e spese di Martino Buono. Anticamente destinato ai lebbrosi, non riunito come tutti gli antichi piccoli ospedali a quello di Pammatone; ma trascurato in seguito per molta serie d'anni. Provvisto di scarsissime rendite, fu amministrato dal Magistrato dell'Albergo dei poveri. Pochi individui vi si accolgono, non affetti di vera lebbra, ma da alcune altre schifose malattie della pelle (1780).

Biblioteca Civica (*sita in piazza S. Domenico, ora De Ferrari, sest. Portoria*). Questa biblioteca fu proprietà dell'Abbate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio che volle aprirla ad uso del pubblico nell'antico suo locale in Campetto. Dal Marchese di Polso (Alizeri dice di Salza) di lui nipote ed erede, venne donata alla felice memoria del re Vittorio Emanuele I che voltò generosamente il

(1) presso la Crosa detta del *Formaggiajo*.....

dono in favore della Città, la quale pensò allora a collocarla nell'attuale sede col dovuto decoro, com'ella si trova (1780).

L' Alizeri scrive: « Era giusto un tributo di gratitudine al benemerito autore ed all' Augusto donatore della preziosa raccolta di circa 40 mila volumi; ed il Comune se ne sdebitò degnamente, ponendo nella maggior sala a veduta del pubblico l' effigie d' entrambi, felicemente dipinta da Rosa Carrea Bacigalupi. Altri doni uscirono da egregi maestri, fra i quali quello (busto in marmo) di Felice Romani celebre poeta genovese ed estensore della piemontese gazzetta, donato dallo scultore Pompeo Marchese di Milano, e diversi altri. »

NB. Scese le scale da questa Biblioteca e inoltratisi per uscir dall' atrio, si scorge di rimpetto il Monumento innalzato all' Eroe dei due Mondi — al glorioso Duce dei Mille, Giuseppe Garibaldi. Statua equestre in bronzo, opera insigne del chiarissimo scultore genovese Rivalta.

Biblioteca Franzoniana (*sita in via Giustiniani, sest. Molo*). È posta in proprio locale, e contava circa 22 mila volumi, ma per le dilapidazioni accadute dopo la rivoluzione del 1797 è ora poco più che alla metà. L' ammirando Sacerdote Paolo Gerolamo Franzoni fu Domenico nato il 3 dicembre del 1708 e mancato ai vivi il 26 giugno del 1778 ne fu il Fondatore e ne curò l' esecuzione dotandola coi proprii beni. Volle, per maggior comodo degli studiosi, (e come asserisce illustre storico) con esempio forse unico al mondo, che la presente biblioteca stasse aperta al pubblico uso dalla punta del giorno sino alle ore undici pome-

ridiane in tutti quanti i dì dell'anno, ancorchè i più solenni. La Congregazione degli Operai Evangelici dell'istesso Franzoni instituita e dotata, ne ha il reggimento, e tre bibliotecari si avvicendano pel continuato suo servizio, che non è a dire quanto riesca comodo nei giorni ed ore in cui le tre altre biblioteche stanno chiuse (1780).

NB. Ma ora pur troppo sonvi diversi regolamenti, e anche l'orario è molto rimodernato....

Attigua evvi una gran sala per le generali adunanze, Accademie, ecclesiastiche Istituzioni, esse pure del Franzoni, di cui si ammira ivi il busto in marmo.

Biblioteca della Missione Urbana (*sita in piazza di S. M. degli Angeli, sest. Madd.*) Fondava questa biblioteca l'Abbate Gerolamo Franzone del fu Paolo, con suo testamento del 3 ottobre 1727 e si apriva con decreto del Governo nel 9 dicembre 1739. Essa appartiene alla Congregazione dei Missionari Urbani, e sta aperta al pubblico a norma dell'orario. Scrive l'Alizeri: « Il pregio dei Codici ond'è ricca là Biblioteca, il prudente governo con cui vien retta dai titolari, l'affetto grande che mettono in lei gli studiosi e il sollecito zelo d'un ottimo Bibliotecario (1876), le acquistarono indi in poi tanta grazia, che i 25 mila volumi che sommava a quei giorni sono saliti oggimai presso ai 40 mila. » E dee memorarsi la fresca giunta d'un buon migliaio di libri donati testè dal compianto Antonio Merli.

NB. Dapprima era collocata presso alla chiesa di S. Matteo (ove furono le scuole civiche, ora proprietà degli eredi Danovaro) e nel 1822 fu traslo-

cata nel soppresso Oratorio di Santa Maria degli Angeli ove ora si trova.

Chiappeto (*sito in S. Martino d'Albaro sobb. ann.*)

È questo luogo di villeggiatura pei Seminaristi. L'arcivescovo Lambruschini dispose al Seminario di Genova una villeggiatura onde i Seminaristi possano godere delle vacanze autunnali, senza recarsi alle proprie famiglie, nell'antico cenobio detto come sopra del Chiappeto. Esso fu fondato nel 1427 col nome di Santa Maria e S. Elzeario ad uso di certi frati terziari dell'Ordine di San Francesco, i quali poscia vi perirono quasi tutti di peste nel 1528; per tal motivo quel locale passò agli Amadei del convento di S. Maria della Pace, riforma dei frati minori, poi soppressa nel 1568, e passati quei religiosi alla riforma dei minori osservanti vi seguitarono fino al 1797. La chiesa però avea preso il nome di S. M. Loretana dopo che un Giorgio Remondino l'ebbe a proprie spese e già nel 1625 quasi interamente era già stata rifabbricata.

Casa di Cristoforo Colombo (*sita in vico dritto di Ponticello, sest. Portoria*). Come risulta dagli atti nell'Archivio della Chiesa di S. Stefano, è positivo esser questa la casa dove passò la giovinezza il Grande Navigatore.

NB. La lapide in testo latino infitta nel muro fu dettata dal Padre Pizzorno; vi si legge:

*Nvlla domvs titolo dignior
heic*

*Qva paternis in edibvs
Cristophorvs Colombvs*

*Pueritiam primanque iuventutem
transegit.*

Questa casa fu acquistata dal Municipio di Genova il 28 giugno 1887. — I grandi uomini vengono riconosciuti ed onorati dopo morte!

Darsina o Darsena (*sita in via Carlo Alberto, sest. Molo*), in cui si fabbricano e custodiscono le Galee (v. il Ratti a pag. 226) formata col disegno dell'Architetto Marino Boccanegra, che fiorì nel 1276. È qui un'elegante iscrizione latina di Jacopo Bonfadio degna che si riporti. Eccone il tenore:

*Hinc. Portvm. Magno. Aggere. Divterna. Maris.
Terracque Collvie. Oppletm. Canicolasque.
Gaspar. Grimaldvs,
Bracellivs. Pavls. Savlvs. Casanova.
et Catanvs. Pinellvs. Aediles. Somma Diligentia.
Purgatos. Mensibvs. Circiter. IV. Reddimeront.
Aversisque. Alio. Cloacis. Dvro. Thopo.
Scopvlisque. Effractis. Ripis. Eleganter. Erectis.
Aqua. In Altitudinem. Palmorum. Tredecim.
Fosso. Alveo. Introducta
Totissimam. Navibvs. Stationem. Præstiteront.
Anno MDXXXV Ivliv.*

Nel 1416 il Doge Tomaso da Campofregoso fece purgare la Darsena con ingegni e macchine che a quei tempi parvero meravigliose. (v. Giustiniani). La superficie della Darsena detta delle galere (1780) è di metri q. 18,878,00; quella a levante detta del vino è di metri q. 9,878,00. L'ingresso della Darsena è a levante; quasi qui di rimpetto evvi la porta detta dei Vacchieri (o dei Vacca) di cui a pagina 249.

NB. Attualmente è proprietà del Municipio e serve per deposito di mercanzie nei grandiosi magazzini in parte di recente costrutti, e parte riattati.

Porta Pila (*distrutta, già sita a levante della città, sest. S. Vincenzo*), architettata con pietre di Finale. Scrive l'Alizeri: non fu cosa creata per essa (porta) ma sì per le opere di Portomaurizio; a gran fretta innalzate e a gran fretta distrutte..... I Padri del Comune nell'anno 1647, fattene trasportare le membra a Genova con dispendio di lire 600, le ricomposero a questa entrata. La statua di Nostra Signora che siede al sommo, fidata guardia della devota città (1), come si vede dal motto scritto in base alla detta statua, *Posuerunt me Custodem*, è opera di Domenico Scorticone; col consiglio e disegno di Domenico Fiasella detto il Sarzana..... Il nuovissimo cinghio della muraglia, giungendosi ai gomiti di Carignano per indi avviarsi alle creste dei monti, lasciava indifesi gli approcci della Città: il perchè si convenne cavarvi qui fossi e tracciarvi que' rivellini..... Il

(1) A confermare la giusta asserzione dell'Illustre storico Alizeri che chiama Genova, *la devota città*, ecco quanto ne scrive l'Accinelli a pag. 1 del suo grande volume manoscritto: « Quindi convengono li Scrittori tutti Ecclesiastici delle Antichità di Genova, che prima degli altri Popoli tutti d'Italia accettasse questa pacificamente, e senza contradictione la Fede Cattolica. *Ligres omnium Italia popylorum primos extitisse, qui Fidei atq; Religionis nomen exceperint*. Indi a pag. 2 scrive Gli atti de' primi Prelati di Santa Chiesa ce lo additano. Lode

Fiorenzuola; il Petrucci ed il d'Affitto con altri parecchi studiarono a questi ripari; e però come a caso di maggior risico si volle intendere nullameno che il Montecuccoli, e a norma del costui senno divisarono le costruzioni il Tenente Generale Beretta e D. Pietro Opezinga.

NB. Vicina a questa dalla parte di tramontana evvi la

Porta Romana (*distrutta, sest. S. Vincenzo*), altra porta antica della Città. L'iscrizione posta sulla cantonata del caseggiato ricorda ove esisteva la medesima:

*Qui sorgeva la Porta detta Romana
Fu demolita coi bastioni che
la fiancheggiavano
nell'ottobre del 1891.*

Porta della Città detta anticamente di **S. Germano** ora dell' **Acquasola** (1780) (*distrutta, già sila nella località di questo nome, sest. Portoria*). La statua in marmo di Santa Caterina martire esistente

sola di Genova forse in tutta l'Italia se non in tutta la Cristianità, l'unica che subito appreso il lume evangelico l'accolse et in esso costantemente perseverò, il che non può dirsi di Roma stessa.

Ratti scrive: Nell'anno 451 furono i Genovesi favoriti da Dio del lume della fede per mezzo di S. Barnaba; e poco dopo, approdando a questi scogli i SS. Nazzaro e Celso vi fu celebrata la prima Messa, o una delle prime che si celebrassero in Italia, (come già si disse in altro punto).

sopra la porta stessa fu lavorata da Guglielmo Della Porta. (1) Così dice il Ratti. L'Alizeri scrive a tale riguardo: « Sorgeva in modesta nicchia l'immagine di Santa Caterina, da vedersi altrove, rendendo cenno alla prossima chiesa dei Cisterciensi, e un tondo, bassorilievo rappresentante la effigie di Cristo il quale annunzia il Ss. Sudario agli Armeni (chiesa di S. Bartolomeo) che è scolpito da Gio Giacomo della Porta » (e non da Guglielmo, come viene attribuita). E in altro punto il suddetto così si esprime: Fra il 1821 e il 25 spianavasi l'area (s'intende sempre dell'Acquasola) per tutti gli angoli, stratificavasi d'ottima argilla, e come volle l'autorità militare, si fiancheggiava di saldo muro a gran costo di palafitte da S. Stefano ai Cappuccini (cioè dalla chiesa di Santo Stefano ai Capuccini) cavando nel mezzo del quadrilatero capace conca di forma ovale a ricever le acque (cioè la grande peschiera con zampillo d'acqua). Poscia continua a riguardo degli Archi già esistenti: E vo' dire dei due grand'Archi, o a dir meglio Volte, o a dir giusto Gran Portici, che sostituiti agli ingressi del vecchio muro, e accogliendo nel mezzo loro due comode scale mostravano con faticoso lavoro di più che due lustri quanto sapesse l'ardito ingegno di Carlo Francesco Barabino, e quanto potesse il tesoro del nostro Comune, come già si disse.»

(1) Questa statua è attualmente in una nicchia in cima della prima scala nel palazzo dell'Accademia Ligure in Piazza Defferrari.

NB. Ora di tutto questo non esiste più traccia per i nuovi lavori di Via Roma. Quivi è la piazza Corvetto ove nel mezzo si ammira la statua equestre in bronzo del Gran. Re Vittorio Emanuele II, cioè del Re Galantuomo, d'imperitura memoria per gl' Italiani. Tal monumento è opera insigne del Barzaghi, e fu inaugurato il 18 luglio 1886. Da fianco a questo, sul poggio a ponente, ammirasi pure il monumento del Grande Pensatore, del vero propugnatore della Libertà, Giuseppe Mazzini nato il 22 giugno 1805 in Genova. È opera dell'illustre Artista genovese Pietro Costa.

Porta detta della Lanterna (*già sita nelle vicinanze della Lanterna, ora distrutta, sest. S. Teodoro*). Fregiata al di fuori d' un ordine dorico dal Ponsonelli, e la Statua più antica dell' Augusta Regina di Genova, lavoro di Bernardo Carlone. L'Alizeri scrive: Consta da carte sincrone che il primo ingresso era aperto sul dorso di S. Benigno, o per più sicurezza, o per forza di consuetudine ai passi antichi; ma nel 1632 per consiglio del P. Don Giovanni De Medici, fu tramutato nell'attual luogo. I baluardi cresciuti con esso la cinta nel 1830, consigliarono la robusta struttura della Nuova Porta innalzata di vivo macigno e fornita di saldi quartieri, con disegno del generale Giovanni Chiodo (1).

Molo Nuovo (*sito nella località del suo nome, sest. S. Teodoro*) fatto con architettura dell'Aicardi

(1) chi dice da Agostino Chiodo nel 1827.....

scrive il Ratti. Dalla sinistra della Lanterna si vede a lungo tratto del mare la memorabile opera proposta nel 1637 e intrapresa nell'anno dopo. Il valentissimo Ansaldo De Mari ne dava i concetti in lunghezza di 1600 palmi, e il suo nome si registrava nella pergamena che insieme alla prima pietra fu posta nei fondamenti il primo maggio.

Si stanziavano a fornir tanta mole 500 mila scudi che non essendo bastanti si chiamarono altri sussidi ed imprestiti dal Magistrato delle Compere. Fra quasi compiuta nel 1642, ma seguirono altre opere in accostarla al Faro e protenderla in mare di palmi 200. Banchemo scrive: La casa Sabauda l'accrebbe nel 1844 di 22 metri, e più altri si aggiunsero di volta in volta per sicurezza del vasto seno.

NB. Oggigiorno questo Molo fu altresì di molto prolungato e prese la denominazione di Molo Lucedio pel lascito (20 milioni) fatto dal Duca De Ferrari di Galliera alla Città (1).

Torre di Capo di Faro (*sita a ponente della città, sest. S. Teodoro*) chiamata **La Lanterna**, scrive il Ratti, perchè nelle tenebre della notte serve di fanale ai naviganti. Ella è di smisurata altezza che viene accresciuta dall'alto scoglio, sul quale è fab-

(1) Questa in vero può chiamarsi elargizione splendida!.... Ma tuttavia non manca di ricordarmi i distici dell'infelice Poeta

..... *dat census honores:*
census amicitias: pauper ubique jacet.....

Ovidio, *Fast.*

bricata, cioè nell'anno 1321. Fu più volte distrutta e l'ultima volta nel 1514, indi ristorata; cinta di muro, fosso, rivellini ed altre fortificazioni e nel 1543 ridotta alla forma presente (1780) come si raccoglie dall'iscrizione che sulla porta si legge. L'Alizeri da più dettagliate informazioni sulla sua origine. Asserisce che già dal 1129 esisteva la Torre di Faro poichè vi era il decreto che obbligava gli uomini del contado di Tanatorba, Rivarolo, Cannanusa, Granarolo ecc. a seconda del bisogno di vegliare colle armi alla detta Torre. Inoltre (scrive) nel chiuso di quel propugnacolo si custodivano i reï di capitale delitto, e su quell'arida balza si rizzava talvolta il patibolo dei delinquenti. Quivi entro languirono due lustri Jacopo Lusignano e la sua consorte, ostaggi infelici del re di Cipri: qui il Doge Leonardo Montaldo con atto magnanimo tornava al regno e alla libertà l'infelice famiglia. Nel 1317 i Guelfi assediati nella suddetta Torre di Faro si resero ai Ghibellini. In tempi assai remoti si chiamava il Fanale ed anche la Briglia, dal nome del forte vicino, distrutto. La sua altezza, compresa la cupola, è di metri 76; l'altezza dello scoglio presa dal livello del mare è di metri 42,50: così forma un totale di m. 118,50. Il piano focale è all'altezza del livello del mare metri 114 e la sua apparenza in tempo chiaro è visibile alla distanza di dieci leghe marine. Tre guardiani hanno a vicenda l'ispezione di segnalare i bastimenti che giungono tanto da levante quanto da ponente, mediante segnali. Un guardiano allorchè si accende il lume, deve continuamente assistervi acciocchè non succeda verun inconveniente.

Porta del Molo vecchio (*sita a mezzogiorno della città sest. Molo*). Architettura nobile, e buona difesa fatta coi disegni di Galeazzo Alessi. L'ha ornata con dorica architettura al di fuori, e al di dentro cioè verso il mare d'un elegante e maestoso ordine rustico con nicchie, colonne e due forti bastioni ai fianchi e comode abitazioni per la soldatesca; e al disopra di queste de' bastioni e di tutta l'intiera fabbrica, ha fatto una piazza molto spaziosa da maneggiare con tutta agevolezza le artiglierie in difesa del porto (1780).

La facciata verso il mare ha un'elegante iscrizione dettata da Jacopo Bonfadio, degna dell'aureo secolo, ed è la seguente :

*Avcta ex S. C. Mole
Extrvcta. porta
Propugnaculo munita
Urbem cingebant moenibus
Quacumq. Alivitor Mari
Anno MDLIII.*

Secondo il parere degli Scrittori che pretendono di fissare l'epoca della morte di questo letterato nel 1550, si verrebbe in cognizione che il Bonfadio compose quella bellissima iscrizione tre anni prima della sua morte. Si dice ancora che egli su questo molo medesimo venisse sentenziato a morte, ma niuno ha mai saputo dire in quale anno, nè per quale cagione, nè mai s'è trovato contro di lui processo d'accusa veruna. Questo molo principiato nel 1283 dal celebre Architetto Marino Boccanegra (genovese) e fortificato da Anastasio Siciliano, fu accresciuto in lunghezza più di 600 passi dall'Alessi. Uberto Foglietta nel 5.^o libro delle sue storie scrive, che i fondamenti di

esso furono fatti di lastre di pietre, che prendono quasi tutta la larghezza di esso medesimo, fermate in sul sito con arte non mai praticata in quei tempi. L'Alizeri afferma che già dal 1134 l'opera in costruzione era già viva e sollecita a tempo dei Consoli, che aveano imposti tributi alle navi che ivi approdavano.

Porta dei Vacca (*sita nella località del suo nome, sest. Prè*). Nella struttura ha tutta somiglianza con quell'altra di S. Audrea, fabbricate ambedue allo stesso scopo, cioè per difesa contro una possibile invasione di Federico Barbarossa. L'Alizeri scrive:Una è la forma delle torri e delle due porte, costrutta a doppio arco d'ogiva all'infuori e a semi tondo nel dentro: una la data, il 1155; identici i Consoli che le ordinarono..... Da qui si ripartiva il gran muro, che coronato da 1060 merli e continuo per palmi 5520, lasciò documento ai posteri di quel che possa in 53 giorni valoroso popolo minacciato nella sua indipendenza!..... In altro punto scrive: Memorie sinistre in parte, ed in parte gloriose, si associano a questi monumenti, nonchè alla contrada che dava i primi auditi alla città. Chi non esalta, pensando che il primo arcivescovo Siro II, per venire in soccorso ai dispendi del muro suddetto, obbligò a prestito (impegnò) quanti bacili d'argento aveva, e la coppa ed il calice e gli arredi ecclesiastici?..... E a chi non duole che nelle contese de' Visconti e di Re Roberto sanguinassero queste torri e queste soglie di sangue cittadino, e di fraterni cadaveri si funestasse la strada, mutata quasi in campo di battaglia ?